

Donatella Cuomo

Massimo Ferro, *Non avrai le mie parole*, Novecento Editore, 2014, pp. 264

Una storia, tante storie, ma, soprattutto, tante voci, sono quelle che si innestano, si sovrappongono, si congiungono in “Non avrai le mie parole”, il romanzo di Massimo Ferro edito da Novecento editore, che venerdì 19 alle 16 verrà presentato al dipartimento Cultura e servizi dell’Ordine degli Avvocati di Messina, da Giuseppe Minutoli, presidente della II sezione civile del Tribunale di Messina, alla presenza dell’autore e con interventi di Francesco Celona, presidente dell’Ordine degli Avvocati, che ha patrocinato l’evento e del prof. Giuseppe Rando, ordinario di letteratura italiana presso l’Università di Messina.

Le voci che si innestano a comporre una trama densa di suggestioni, che si snoda per cinquanta anni, sono quelle dei protagonisti Dante Cescati e Marta Del Bornio, le cui vite restano indissolubilmente legate da una storia d’amore pure violentemente interrotta da ataviche rivalse familiari, ma, anche dei personaggi che nella vicenda si affacciano con vari ruoli. L’originalità di *Non avrai le mie parole* è, principalmente in questo scambio di prospettive della narrazione, nel quale l’unità della trama, viene ricomposta attraverso racconti affidati anche ai comprimari.

Di grande respiro descrittivo nei luoghi che fanno da scenario alla vicenda e nelle percezioni che compongono la trama, il romanzo, sin dalle prime pagine, tradisce un sottotesto che, si fonde con le esperienze dell’autore. Massimo Ferro, magistrato, fra i più autorevoli autori ed esperti italiani in materia di diritto fallimentare, è persona avvezza a ricercare nelle carte processuali, verità e misfatti. Anche *Non avrai le mie parole*, prende le mosse da un fascicolo giudiziario che giace dimenticato e che rivede nuova luce con la narrazione dell’autore. E c’è, in questo dipanarsi del racconto, la necessità di andare oltre i resoconti giudiziari e di far vivere quei sentimenti e quelle emozioni che le parole dei processi non dicono ma che, pure, sottendono sempre alle azioni dei protagonisti, nel bene e nel male.

Scritto con una prosa alta, ma non per questo d’intralcio alla scorrevolezza del romanzo, *Non avrai le mie parole*, gode di una scrittura che si plasma nelle sequenze del racconto, diventando ora evocativa, ora singhiozzante e frammentata per l’effetto di emozioni che anche i personaggi faticano a manifestare, spesso dura e cinica laddove, la storia umana diventa dolore represso sull’altare della rassegnazione.

Ed è così, che, pagina dopo pagina, *Non avrai le mie parole*, arriva a svelare verità che lasciano, al lettore, una sensazione di pacificazione, come se il dolore di esistenze travagliate, si ricomponesse nella dolcezza di un amore riscritto da generazioni inconsapevoli e, per questo, forse, più libere.